

## Galateo alla corte di Giulio II papa (1510/1511)

Alfredo di Napoli\*

*Abstract.* The year 2017 celebrates the V centenary of one of the greatest glories of Salento: Antonio de Ferraris, known as the Galateo († 1517). There is a vast bibliographic repertoire on him, which reaches our days. In the light of this great literary heritage it seems to be the case to develop in a different light and for other ways the knowledge of this Salento humanist. I thought it appropriate to create a historical-ecclesiastical framework around him taking the cue from his flattering gesture towards Julius II (1503-1513): the tribute to the copy of a Greek text by the famous Donatio Costantini, an episode generally left unchallenged by the scholars of Galateo, which extends the most ecclesiastically-political theme of his thinking about the nature and origin of the Papal State.

*Riassunto.* L'anno 2017 celebra il V Centenario di una delle maggiori glorie del Salento: Antonio de Ferraris, detto il Galateo († 1517). Su di lui esiste un vasto repertorio bibliografico che giunge fino ai nostri giorni. Alla luce di questo grande patrimonio letterario sembra sia il caso di percorrere altre vie per sviluppare sotto una luce diversa la conoscenza dell'umanista salentino. Ho creduto così opportuno creare una cornice storico-ecclesiastica intorno a lui prendendo spunto dal suo adulatorio gesto nei confronti di Giulio II (1503-1513): l'omaggio della copia di un testo greco della famosa Donatio Constantini, un episodio generalmente lasciato senza chiosa dagli studiosi di Galateo, che amplia la tematica più propriamente ecclesiastico-politica del suo pensiero sulla natura e sull'origine dello Stato pontificio.

### 1. Galateo tra mecenatismo e politica papale (1464-1517)

A partire dall'alto Medioevo le regioni dell'Italia centro-settentrionale erano riconosciute appartenere o al dominio dell'Impero o a quello della Chiesa, distinte tradizionalmente in *terrae Imperii* e *terrae Ecclesiae*. L'autorità temporale della Chiesa nasceva dal *dominium*<sup>1</sup>, diretto o indiretto, sulle *terrae Ecclesiae* e aveva natura del tutto analoga a quella goduta dall'imperatore nelle *terrae Imperii*.

---

\*Direttore Biblioteca e Archivio Provinciale dei Cappuccini di Puglia, [alfredodinapoli@libero.it](mailto:alfredodinapoli@libero.it)

<sup>1</sup> Al titolare del *dominium* era riconosciuta una potestà di ampia portata. Il *dominium* comportava la titolarità della *jurisdictio* sulle terre e sulle comunità residenti. La *jurisdictio* consisteva in un complesso di potestà che andavano dalla difesa militare alla tutela della pace interna e dalla guida delle comunità residenti all'organizzazione della disciplina interna, fino all'imposizione di ordini da eseguire e rispettare.

Questa idea fu difesa e coltivata in modo preminente da Giulio II, passato alla storia con l'epiteto del *papa guerriero*, tenace difensore dei suoi domini di fronte alle signorie locali.

Prima di parlare del pontificato giuliano e della presenza di Galateo presso la corte romana non è superfluo prendere in considerazione – sia pur brevemente – alcuni tratti delle politiche e delle attività culturali dei pontefici che hanno preceduto Giuliano Della Rovere.

Lo stesso Galateo si diffonde in considerazioni affidate al *De educatione* (1505-1508) ed espone «*in uno stringente "j'accuse" nei confronti dei papi che precedettero Giulio II*»<sup>2</sup>, e nell'*Heremita* non cela affatto la fragilità umana dei Vicari di Pietro. Iniziamo il breve *excursus* partendo dal pontificato di Paolo II, periodo in cui Galateo era un giovane dedito agli studi.

Alla morte dell'erudito Enea Silvio Piccolomini (Pio II, 1458-1464) successe Pietro Barbo (Paolo II, 1464-1471).

L'idea di fondo del suo governo fu quella di sottolineare l'autorità pontificia mediante l'uso di una serie di atti simbolici di evidente gusto imperiale e della trattativa di interesse politico ed ecclesiologico a difesa dell'assolutismo papale. Ciò provocò conflitti sia negli ambienti di Curia, sia nei circoli intellettuali romani che non condividevano l'ideologia monarchica del papato. Membri dell'Accademia Pomponiana di Roma trovarono rifugio in quella Pontiniana, dove si era formato un movimento d'opinione avverso a Barbo. Ciò scatenò l'ostilità del papa verso l'Accademia napoletana, alla quale apparteneva anche Galateo. Paolo II riuscì comunque a imprigionare gli accademici della presunta congiura antipontificia; Bartolomeo Sacchi detto *Platina* († 1481), accusato di essere il principale esponente, fu anche torturato.

Durante il pontificato di Francesco della Rovere (Sisto IV, 1471-1484) i circoli culturali ripresero a vivere liberamente. Il papa riabilitò i membri dell'Accademia romana e nominò *Platina* custode della Biblioteca Vaticana e storico ufficiale dei pontefici. Durante il pontificato sistino la vita culturale dell'Urbe subì una vera e propria mutazione legata al disegno di supremazia papale da realizzarsi, oltre che nei confronti delle altre potenze, anche nell'affermazione complessiva – quindi anche culturale – della Corte pontificia.

Giovanni Battista Cybo (Innocenzo VIII, 1484-1492) intrattenne buoni rapporti con i letterati, fra cui Poliziano († 1494), e con i membri dell'Accademia romana, ma per la sua tendenza al tradizionalismo non parve molto portato a favorire gli *studia humanitatis*. Preferì piuttosto promuovere operazioni culturali di recupero della tradizione ecclesiastica. Il suo pontificato si trovò coinvolto nelle numerose guerre consumate sullo scenario italiano, particolarmente nella congiura dei baroni (1485) contro Ferrante d'Aragona (1458-1494), a causa della quale il

---

<sup>2</sup> C. VECCE, *Antonio Galateo e la difesa della Donazione di Costantino*, in «*Aevum. Rassegna di scienze storiche linguistiche e filologiche*», 59/2, 1985, p. 356.

papato precipitò in tali ristrettezze finanziarie da ricorrere alle riforme venali degli uffici di Curia per rimpinguare le casse dello Stato pontificio.

Rodrigo Borgia (Alessandro VI, 1492-1503) amò l'arte, quantunque fosse ben lontano dal largo e illuminato mecenatismo di Sisto IV e del successore Giulio II. La sua idea di governo era animata dalla convinzione che il potere spirituale e quello temporale del pontefice erano profondamente connessi e la sovranità pontificia doveva esplicitarsi nel rapporto tra capo della Chiesa e sovrano di un territorio. Le sue mire di costituire un forte Stato come baluardo della Chiesa contro le minacce straniere rappresentava però una spada a doppio taglio: noto papa nepotista, egli avrebbe messo in piedi uno Stato dei Borgia più che uno Stato della Chiesa<sup>3</sup>.

Al breve pontificato di Francesco Todeschini Piccolomini (Pio III, 1503) successe Giuliano della Rovere (Giulio II), ma di lui si parlerà meglio più avanti.

I legami di amicizia tra Giovanni de' Medici (Leone X, 1513-1521) e Giulio II permisero al nobile fiorentino di diventare un personaggio chiave della politica italiana della Chiesa. Secondogenito di Lorenzo il Magnifico († 1492), fin da piccolo fu avviato alla conoscenza della lingua e della cultura greche, elemento che ebbe notevole peso nella vita culturale da lui promossa come papa negli ambienti romani. Egli aveva conosciuto e stimato Galateo fin dai tempi in cui era cardinale e aveva potuto apprezzare il suo ingegno, soprattutto la passione per la cultura greca. Da papa seppe dare a Roma e all'Italia una straordinaria fioritura culturale e continuò l'opera di Borgia, ossia quella di fare dell'Urbe la capitale non solo religiosa, ma anche culturale, della cristianità. Fu poco esperto di questioni politiche, tuttavia si profuse nell'impegno di ampliare i confini dello Stato pontificio mediante l'imposizione del governo diretto della Sede apostolica nei territori governati dai signori locali.

L'ambiente storico in cui visse Galateo si era formato sotto l'influenza della vita politica e culturale romana. Le politiche dei pontefici del momento spesso diventavano oggetto di opinione pubblica, soprattutto negli ambienti culturali del tempo e raggiungevano i confini più estremi della penisola italiana. Galateo viveva la sua «*vita agiata nel seno della sua famiglia, e fra' suoi libri, facendo dimora ora in Lecce, ma per lo più in Gallipoli [...] girando continuamente per la provincia, e dove era chiamato per l'esercizio della sua professione*»<sup>4</sup>.

Tra il 1510 e il 1511<sup>5</sup> fece un viaggio a Roma presso la corte di Giulio II per omaggiare il papa di una copia manoscritta della *Donatione Constantini Imperatoris*

---

<sup>3</sup> C. FROVA - et al., *Alessandro VI e lo Stato della Chiesa*. Atti del Convegno (Perugia, 13-15 marzo 2000), Roma 2003.

<sup>4</sup> *Vite d'alcuni uomini illustri salentini scritte dal dott. Baldassar Papadia*, Napoli, Nella Stamperia Simoniana, MDCCCXVI, pp. 31 e 34.

<sup>5</sup> L'anno 1510 compare nell'articolo su Galateo di A. ROMANO, *De Ferrariis, Antonio*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», 33, 1987, p. 739. L'opera di B. Papadia invece indica la sua presenza a Roma verso l'anno 1511, cfr. *Vite d'alcuni uomini illustri salentini*, cit., p. 39.

*facta ecclesiae (Constitutum Constantini)* accompagnata da una lettera al *Beatissimo PP. Iulio II pontifici maximo*<sup>6</sup>.

L'argomento introduce il periodo del difficile pontificato giuliano in cui si muove il dotto salentino.

## 2. LA RICONQUISTA POLITICA DI GIULIO II:

*Cum Petri nihil efficiant ad praelia claves, Auxilio Pauli forsitan ensis erit*

L'eredità ricevuta da Giulio II al momento del suo pontificato era tutta da restaurare tanto nell'immagine del papato, quanto nei domini dei suoi Stati. Papa Borgia non spiccò certamente per santità di vita e la cattiva fama aveva lesso non poco la figura del pontefice.

Della Rovere pensò bene di mettere mano alla restaurazione dello Stato pontificio con l'esperienza politica che aveva in sommo grado. I suoi amici divennero nemici, come ad esempio i francesi, e viceversa i suoi nemici amici, come il *Valentino* († 1507)<sup>7</sup>. Con entrambi aveva utilizzato delle strategie per scopi personali: in Carlo VIII (1483-1498) intravedeva colui che poteva porre un freno alle ambizioni dei Borgia; in Cesare scorgeva il soggetto più indicato per assicurarsi i voti in conclave. Agli inizi del 1494 aveva favorito la spedizione del re francese in Italia con la speranza di abbattere il suo predecessore; nel 1503 aveva promesso di mantenere Cesare nei suoi domini italiani, cosciente del fatto che prima o poi avrebbe dovuto sbarazzarsi di entrambi per espandere l'egemonia pontificia. Accanto a questo progetto, il papa doveva impegnarsi anche a piegare le signorie locali come quella veneziana, estense e le nobili famiglie dei Baglioni e dei Bentivoglio.

Facciamo un passo indietro, al momento del conclave del 31 ottobre 1503.

Il *Cardinale di Ostia* si era assicurato la maggioranza dei voti già prima del conclave con l'appoggio dei presuli italiani che rappresentavano la maggioranza; degli spagnoli fedeli ai Borgia e dei filo francesi. Egli aveva accarezzato i cardinali con doni e promesse, così che grazie a una capitolazione elettorale fu nominato papa all'unanimità nella prima seduta dell'1 novembre: 36 voti; un solo voto andò a Oliviero Carafa († 1511) e un altro a Georges d'Amboise († 1510).

Il testo della capitolazione elettorale prevedeva – oltre agli accordi con il *Valentino* di mantenere i titoli di gonfaloniere della Chiesa e vicario di Romagna – una certa limitazione dell'autonomia papale; la convocazione entro due anni di un concilio ecumenico per il ristabilimento della disciplina ecclesiastica; la

<sup>6</sup> La lettera inviata a Giulio II è inserita nella silloge epistolare rappresentata dal codice Vaticano latino 7584, ff. 100r-102r. Si vedano le indicazioni bibliografiche in cui essa è segnalata: C. VECCE, *Antonio Galateo e la difesa della Donazione di Costantino*, cit., p. 353, n. 2. Per la datazione dell'epistola: *ibid.*, p. 355.

<sup>7</sup> Cesare Borgia fu soprannominato *Valentino* perché dal 1498 ottenne il ducato di Valentinois, una regione storica della Francia sud-orientale.

consultazione del Sacro Collegio per le questioni di maggiore importanza; infine l'assicurazione di non muovere guerre se non con l'assenso di due terzi dei cardinali.

Il papa francescano aveva 60 anni al momento dell'elezione e un'esperienza non tanto pastorale quanto politica. Egli iniziò una vera e propria opera di restaurazione dell'autorità pontificia mediante un processo di riconquista politica interna ed estera. Emanò una serie di provvedimenti amministrativi e finanziari tra i quali la creazione di una nuova moneta detta *giulio*<sup>8</sup> e l'ampliamento della vendita degli uffici ecclesiastici e della pratica delle indulgenze al fine di raccogliere fondi necessari per le sue imprese militari.

La sua politica può essere articolata in tre fasi: rafforzamento dell'autorità del papa a Roma e nello Stato pontificio, riconquista dei territori perduti e allontanamento degli "stranieri" dalla penisola italiana<sup>9</sup>.

Uno degli episodi più spettacolari del *papa guerriero* fu l'assedio e la presa della fortezza di Mirandola (20.I.1511) per il controllo dello stato estense: nel cuore di un rigido inverno, il vecchio papa con l'elmo sulla testa diresse personalmente le operazioni militari.

Da qui le invettive dei contemporanei come Erasmo da Rotterdam († 1536) che nell'*Elogio della follia* (1509) allude agli atti di violenza dei papi:

Iam summi pontifices, qui Christi vices gerunt [...]. Tantum opum, tantum honorum, tantum ditionis, tantum victoriam, tot officia, tot dispensationes, tot vectigalia, tot indulgentias, tantum equorum, mulorum, satellitum, tantum voluptatum. [...] Quod ipsum tamen sanctissimi in Christo patres et Christi vicarii in nullos torquent acrius quam in eos qui instigante diabolo patrimonia Petri minuere atque arrodere conatur. Cuius cum haec vox sit in evangelio, *Reliquimus omnia, et sequuti sumus te*, tamen huius patrimonium appellant agros, oppida, vectigalia, portiora, ditiones. Pro quibus dum zelo Christi accensi ferro ignique dimicant, non absque plurimo Christiani sanguinis dispendio, tum denu ecclesiam Christi sponsam sese credunt apostolice defendere, fortiter profligatis, ut vocant, hostibus [...]. Hic videas etiam decrepitos senes iuvenilis animi robor praestare, nec offendi sumptibus nec fatigari laboribus nec deterreri quicquam, si leges, si religionem, si pacem, si res humanas omnes sursum ac deorsum misceant.

E ora i sommi pontefici, i vicari di Cristo in terra [...]. Quante ricchezze, quanti onori, quanto potere, quanti trionfi, quanti attributi, quanti titoli, quante tasse, quante indulgenze, quanti cavalli, quante mule, quante guardie, quanti piaceri. [...] Però i santissimi in Cristo e i vicari di Cristo non scagliano quel fulmine [anatema] su nessuno con maggior violenza che su chi, istigato dal diavolo, cerca di ridurre e rosicchiare il patrimonio di Pietro. È Pietro che nel Vangelo afferma: «*Abbiamo lasciato tutto per seguire te*»; eppure chiamano Patrimonio di Pietro campagne e

---

<sup>8</sup> Nome dato al *grosso* o *carlino papale* dal 1504 – quando fu aumentato di peso e migliorato d'intrinseco – fino al 1540, quando cominciò a prevalere il nome di *paolo*.

<sup>9</sup> H. JEDIN (dir.), *Storia della Chiesa. V/2: Tra Medioevo e Rinascimento (XIV-XVI)*, Milano, Jaka Book, 1979, p. 331.

borghi, tasse, dazi e domini. Per questi, accesi da zelo per Cristo, combattono col ferro e col fuoco non senza grande spargimento di sangue cristiano, convinti di difendere apostolicamente la Chiesa sposa di Cristo sconfiggendo vigorosamente quelli che chiamano suoi nemici [...]. Qui si vedono anche vecchi decrepiti dar prova di vigore e d'animo giovanili, non badare a spese, non cedere a sforzi, non lasciarsi distogliere da nulla pur di sconvolgere le leggi, la religione, la pace, ogni bene umano<sup>10</sup>.

Vale la pena di riportare questa lunga citazione, poiché da qui sembra emergere la figura di «*Giulio II, il quale suscitò tali conflitti sulla terra, che nessuna persona davvero devota e cristiana può ricordarsene senza gemere. Forse quelle di Erasmo sono parole un po' forti, ma chi conosce a fondo la cosa ammette che sono parole contenute*» (Listrio)<sup>11</sup>.

Vecce fa notare invece che dalla lettera di Galateo al papa, il destinatario è descritto come «*un uomo di pace, e l'immagine della cristianità pacificata, in Italia ed in Europa, può riferirsi solo ai primi anni del regno di Giulio II. Il motivo si legge facilmente tra le righe: papa Giulio, dedito alle cose di Cristo, non si preoccupa d'acquistare gloria e potere terreno a vantaggio di sé e dei suoi. Possibilità quindi di una vera riforma delle istituzioni ecclesiastiche, a cominciare dal vertice della gerarchia*»<sup>12</sup>.

Si potrebbe trattare di una *captatio benevolentiae*, in quanto le imprese del papa erano ben note.

Giuliano della Rovere fu un uomo d'armi anche prima del suo pontificato: dal 1473 nominato da suo zio Sisto IV legato della Marca d'Ancona, nel giugno 1474 fu posto a capo di una spedizione militare per ricondurre all'obbedienza Todi e Spoleto. In tale occasione cinse d'assedio Città di Castello che aveva appoggiato la ribellione, e riuscì a ottenerne la resa.

Nel 1485 intervenne nel conflitto tra Innocenzo VIII e il Regno di Napoli e l'anno seguente strinse d'assedio Osimo, conquistata da Boccolino Guzzoni († 1494). Dal 1495 tentò di conquistare Genova per il re di Francia Carlo VIII e dal 1500 entrò in collisione con i Borgia. Fuggì quindi a Savona, dove rimase fino alla morte di Alessandro VI.

Anche all'inizio del suo pontificato Giulio II non fu immune da atti di violenza: il 2 dicembre 1503, praticamente un mese dopo la sua elezione, fece catturare il Valentino e lo fece rinchiodere in Castel S. Angelo; quindi ritornò in possesso delle piazzeforti di Imola, Cesena e Bertinoro che erano state conquistate da Borgia.

<sup>10</sup> Erasmo DA ROTTERDAM, *Elogio della follia*, a cura di C. Carena, Torino, Einaudi, 2010, pp. 208-215.

<sup>11</sup> Listrio fu l'annotatore di Erasmo, tanto a lui vicino che qualche dotto sospettò che si trattasse di uno pseudonimo dello stesso Erasmo. Cfr. Erasmo DA ROTTERDAM, *Elogio della follia*, cit., p. 215, n. 16. Di Erasmo è da ricordare inoltre lo *Iulius exclusus e coelis* (1518) in cui rileva le contraddizioni della Curia romana, in particolare la figura e l'operato di Giulio II, ritenuto pessimo modello di Vicario di Cristo e capo della Chiesa.

<sup>12</sup> C. VECCE, *Antonio Galateo e la difesa della Donazione di Costantino*, cit., p. 355s.

Verso la fine di febbraio il papa inviò i suoi armati a Cesena perché si impadronissero della rocca di Forlì, che gli venne consegnata il 10 agosto.

A partire dalla primavera del 1504 prese contatti con Luigi XII di Francia (1498-1515) e con l'imperatore Massimiliano (1493-1519) per contrastare l'espansione veneziana: ne seguì una parziale restituzione alla Chiesa di alcuni territori delle Romagne (1505).

Nei suoi Stati ridotti in condizioni deplorevoli il papa repressi i crimini contro l'ordine pubblico mediante documenti pontifici: *Quod nihil* (8.XI.1503); *Cum homine* (27.XI.1505); *Regis pacifici* (24.II.1509) e *Romanus Pontifex* (24.X.1509); mentre continuò a reprimere con le armi il dominio nobiliare sulle città sottratte alla sua giurisdizione: contro i Baglioni per Perugia (13.IX.1506) e contro i Bentivoglio per Bologna (11.XI.1506). La marcia contro Bologna fu decantata dal *cardinale di Corneto* Adriano Castellesi († 1521 ca.) con un poemetto latino dal titolo *Iter Iulii Pontificis*<sup>13</sup>.

Al cardinal diacono di Sant'Agata dei Goti, Gabriele Gabrielli († 1511), il papa incaricò di riaffermare la sovranità della Chiesa nei territori non ancora assoggettati a Venezia, ostinata a occupare le Romagne. Due interventi successivi piegarono la Serenissima: la Lega di Cambrai (10.XII.1508) e l'interdetto (27.IV.1509). La sconfitta di Agnadello del 14 maggio seguente coronò il sogno del papa.

La coalizione di Giulio II con la Lega non durò a lungo: già il 4 febbraio 1510 egli concesse il perdono a Venezia e, per porre un freno alle ambizioni di Luigi XII sull'Italia, sconfessò la sua adesione. La politica espansionistica di Giulio II causò notevoli dissidi con il sovrano francese e l'unica soluzione per abbatterlo fu quella di impugnare l'arma del *concilio*.

Non è superfluo aggiungere che Galateo incontrò Giulio II in un momento assai delicato per le sorti della Chiesa, la quale era uscita indenne dalla dura tempesta ecclesiologica fondata sul radicale *conciliarismo* di Basilea, un lunghissimo concilio (1431-1445) concluso poco prima della nascita dello stesso Galateo, i cui effetti però non erano del tutto svaniti e le discussioni erano rimaste aperte. Proprio nel 1510 a Tour si preparava un'altra guerra *via concilii* organizzata dal re di Francia ai danni di Giulio II. Il breve conciliabolo indetto a Pisa nel 1511 da un gruppo di cardinali dissidenti<sup>14</sup> fedeli alla causa francese fu facilmente battuto dal concilio giuliano iniziato il 10 maggio 1512 in Laterano e concluso il 16 marzo 1517 da Leone X.

Un concilio estremamente politico che Galateo visse in tutto il suo drammatico svolgimento e dal quale ci si aspettava una seria riforma della Chiesa. Proprio ciò

---

<sup>13</sup> *Iter Iulii II cum Bononiam contendit* (1506), in R. KETELIO, *De elegantiori latinitate comparanda scriptores selecti*, Amsterdam 1713 (Bibliothèque municipale d'étude et de conservation, Besançon).

<sup>14</sup> I cardinali erano: Bernardino López de Carvajal († 1523); Francisco Borgia († 1511); Guillaume Briçonnet († 1514); René de Prie († 1519) e Federico Sanseverino († 1516).

che non avvenne. Infatti, se da una parte il Lateranense V segnò la fine delle dottrine conciliariste, dall'altra non produsse alcunché di nuovo<sup>15</sup>.

Il concilio fu duramente giudicato dai contemporanei. Tre anni dopo la sua conclusione, Lutero († 1546) scriveva *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca* (1520):

Zu Rom [...] dass sie selbst fast nichts mehr wissen vom Glauben zu sagen, was sie gar gröblich bewiesen haben in diesem letzten römischen Concilio, darinnen sie unter vielen kindischen, leichtfertigen Artikeln auch das gesetzt haben, dass des Menschen Seele sei unsterblich und ein Priester stets einmal in Monat sein Gebet zu sprechen schuldig ist, will er sein Lehen nicht verlieren.

A Roma [...] ignorano più o meno tutto quello che bisogna dire sulla fede. Ne hanno dato una prova clamorosa in quest'ultimo concilio romano: tra gli articoli puerili redatti con leggerezza, essi hanno ammesso per principio che l'anima umana è di per sé immortale, e che un prete è sempre obbligato a dire una volta al mese la sua preghiera se non vuole perdere il suo beneficio<sup>16</sup>.

### 3. *La Donatio Constantini e il suo impiego nella diplomazia pontificia*

Il racconto della presenza di Galateo presso la Curia pontificia è minuziosamente esposto da Papadia: «*Poco tempo prima della morte di Giulio II, cioè verso il 1511, il Galateo fu in Roma e vide per la prima volta quell'immortale città, nella qual dimorando offerse in dono a quel pontefice un m.s. contenente le famose donazioni fatte alla chiesa Romana. Dice nella lettera, che dirige a quel papa, ch'ebbe il suddetto m.s. in tempo, che si tratteneva con Stefano Pandinelli arcivescovo di Otranto [1451-1480]<sup>17</sup> di lui parente, e che fu poi martirizzato; e prima che i turchi distruggessero, e bruciassero il monastero de' Basiliani presso Otranto una colla biblioteca ivi esistente*»<sup>18</sup>.

Galateo conosceva molto bene il valore del testo e l'uso che di esso era stato fatto nei secoli; pertanto il suo gesto è comprensivo di un significato carico di storia e di prospettive ecclesiologiche.

---

<sup>15</sup> L'unico atto veramente riformatore, almeno nella prima parte del concilio, fu la bolla *Contra symoniacam pravitatem in electione Romani pontificis*, data nella V sessione del 16 febbraio 1513. G. ALBERIGO - et al. (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edizione bilingue, Bologna, EDB, 2002, 600.

<sup>16</sup> M. LUTHER, *An den christlichen Adel deutscher Nation von des christlichen Standes Besserung*, Leipzig und Wien 1896, 44. Il testo tradotto in italiano è in R. AUBERT - G. FEDALTO - D. QUAGLIONI, *Storia dei concili*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1995, 166.

<sup>17</sup> Nato a Galatina nel 1403 e conseguiti gli studi nella città neretina, nel 1439 divenne arcivescovo di Otranto, succedendo a suo zio Nicola Pagano (1424-1451). Di lui parla Galateo nel *De situ Iapygiae* come martire per la fede in Otranto nel 1480 durante l'assedio turco.

<sup>18</sup> *Vite di alcuni uomini illustri salentini*, cit., pp. 39-40.



Un episodio di importanza capitale avvenuto nel 1053 fa riferimento all'uso della *Donatio* da parte di Leone IX (Brunone d'Egisheim, 1049-1054) nello scontro con il patriarca bizantino Michele Cerulario (1043-1058).

Per iniziativa del patriarca, Leone di Ocrida (1025-1056) aveva inviato una lettera in Italia al vescovo greco Giovanni di Trani (1053-1059) da diffondere e far conoscere anche al papa. Nella missiva erano contenuti attacchi contro alcune osservanze liturgiche dei latini qualificate come giudaiche, ossia l'uso della comunione con pane azzimo e il digiuno nei sabati di quaresima. Comunicava inoltre che Cerulario avrebbe fatto chiudere a Costantinopoli le chiese latine fedeli a queste usanze.

Il papa rispose ai due gerarchi orientali con una lettera preparata dal suo segretario, il cardinal Umberto da Silva Candida († 1061). Accanto all'accorato appello alla pace e all'unità veniva citato un lungo passo della Donazione di Costantino a riprova dell'idea che il primo imperatore cristiano, al momento di lasciare Roma, aveva conferito a papa Silvestro (314-335) la propria corona e i diritti imperiali sulla capitale e su tutte le regioni d'Occidente, ritenendo che, essendo ormai Roma la città-capo della Chiesa, il potere imperiale non poteva avervi più posto e doveva essere sostituito dal *regale sacerdotium* della sede pontificia.

È necessario evidenziare l'idea che sta dietro a queste affermazioni. Leone IX, e con lui i suoi collaboratori, avevano abbandonato l'antico principio dei «due poteri», quello spirituale e quello temporale, come indipendenti l'uno dall'altro – principio che aveva fatto da fondamento alla politica di Roma nei confronti di Costantinopoli fin dai tempi di Gelasio V (492-496) – mentre si era imposta l'idea che la Chiesa sin dalle origini aveva ricevuto insegne e diritti imperiali.

Il documento era forse poco noto in Oriente, tuttavia, utilizzato dal cardinal Umberto contro le pretese di Cerulario, sembra sia stato ripreso quasi subito da quest'ultimo per sostenere contro l'imperatore le proprie ambizioni politiche e tentare di attribuire alla Chiesa di Costantinopoli i privilegi accordati da Costantino (306-337) a Roma, ma senza riuscirvi.

Il testo confluì nelle grandi raccolte canonistiche o giuridiche, come gli *Scolii* al Nomocanone di Fozio († 898ca.) compilati da Teodoro Balsamone († 1195ca.) o l'*Hexabiblos* di Costantino Harmenopulos († 1380ca.). Da queste raccolte la *Donatio* greca ritornò in Occidente a metà del XV secolo e fu utilizzata nel 1447 dall'umanista Lauro Quirini († 1479) nella polemica ingaggiata fin dal 1445 con Lorenzo Valla († 1457).

Un altro importante episodio che riprende la *Donatio* risale al pontificato di Innocenzo III (Lotario dei conti di Segni, 1198-1216), definito il vero creatore dello Stato pontificio. Fin dall'inizio del suo pontificato, il papa espresse il desiderio di rivendicare alla Sede apostolica i territori perduti e considerati di sua appartenenza sul piano temporale. In altre parole il progetto riprendeva antiche aspirazioni politiche della Chiesa romana che avevano come fine la costituzione di una sovranità nell'Italia centrale.

La politica di riconquista era già stata avviata da Celestino III (Hyacinthus di Pietro Bobone, 1191-1198), ma il suo successore sviluppò un progetto politico coerente che prevedeva, tra l'altro, la riconquista della sovranità pontificia a Roma e negli stati della Chiesa. A suo parere, il recupero del patrimonio ecclesiastico era un'opera di riforma che esigeva particolare sollecitudine.

Per giustificare la creazione di un'entità politica compatta e organizzata, a immagine dei nuovi Stati che andavano costituendosi in Europa, Innocenzo III ricorse alla *Donatio* secondo la quale la Chiesa romana, al momento della consacrazione episcopale di Silvestro, aveva ricevuto da Costantino la «dote temporale», corrispondente ai possedimenti territoriali.

Accanto a questa fonte di legittimità di uno Stato della Chiesa ve ne era un'altra derivante direttamente da Cristo: egli aveva dato alla Chiesa romana il suo *dominium*. Da ciò risultava che il papa era *Vicarius Christi* ed era legittimato a esercitare la *plenitudo potestatis in temporalibus* nel proprio *dominium*. Il suo potere temporale era dunque di origine divina e all'appellativo tradizionale di «Patrimonio di san Pietro» veniva a sostituirsi con quello di «Patrimonio apostolico» o di «Patrimonio della Chiesa». In questo modo Innocenzo III poteva presentarsi sia come il vero capo della cristianità, sia come sovrano di uno Stato.

Di fronte ai signori delle città dell'Italia centrale, poco disposti ad accettare la nascita di una nuova entità politica così importante, il papa aveva avanzato una sottile giustificazione per attestare l'esistenza di uno Stato della Chiesa: adattando all'Italia intera ciò che la tradizione medievale aveva finora riservato a Roma, l'Italia diveniva fondamento della religione cristiana e sede del principato del sacerdozio e del regno di un governo temporale giusto, equo, moderato. In quest'ottica gli italiani diventavano *fili speciales* della Chiesa romana e godevano della protezione apostolica.

La riconquista di Innocenzo III riuscì solo in parte. Lega lombarda e lega toscana perseverarono nella loro politica di indipendenza.

La sovranità pontificia fu ristabilita rapidamente nel ducato di Spoleto, nelle città della Tuscia (Orvieto e Viterbo) e, in modo limitato, nell'esarcato di Ravenna. Innocenzo III divise lo Stato in province: il Patrimonio di San Pietro nella Tuscia; il ducato di Spoleto e la Marca d'Ancona si aggiunsero agli antichi possedimenti della Chiesa romana, la Sabina e la Campagna, denominata Campagna e Marittima. La Romagna divenne la quinta provincia dello Stato dopo che Niccolò III (Gian Gaetano Orsini, 1277-1280) riuscì ad acquistarla nel 1278.

#### 4. Critica e difesa dell'autenticità della Donatio Constantini

L'avvento dell'umanesimo suscitò una sorta di rivoluzione culturale e uno dei principali esponenti fu Lorenzo Valla con le sue doti di grande filologo. A partire dalla contestazione della fedeltà della *Vulgata* all'originale greco, egli inaugurò nuovi metodi esegetici ai quali ricorsero Erasmo e gli umanisti del secolo. Notevoli le sue

opere, tra cui l'opuscolo *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio* (1440)<sup>19</sup>, stampata nel 1518 dall'umanista tedesco Ulrich von Hutten († 1523).

Brevemente: la vicenda della *Donatione* fu costruita attorno al mitico privilegio secondo cui Costantino, ricevuto il battesimo, avrebbe donato a papa Silvestro l'alta giurisdizione dell'impero d'Occidente. Il documento fu conservato in copia nelle *Decretali* dello Pseudo-Isidoro (IX sec.) e inserito nel *Decretum* di Graziano (XII sec.).

Lo scritto di Valla sgretola il fondamento giuridico del potere temporale del papato, dimostrando con ragioni filologiche e storiche la non autenticità del documento, cosa del resto già sostenuta sul finire del 1433 in un trattato del conciliarista Niccolò Cusano (Krebs † 1464) presentato durante il concilio di Basilea e confluito nel *De concordantia catholica* (1437)<sup>20</sup>. La questione era stata sollevata ancor prima da Gerson († 1429) non tanto per criticare il potere temporale dei papi, quanto per l'idea che la *funesta donazione* rappresentasse uno dei suoi fondamenti. Secondo Menozzi, il falso sarebbe stato denunciato fin dal 1388<sup>21</sup> ma, se proprio bisogna andare indietro con il tempo, si deve far riferimento anche alle considerazioni dottrinali e storiche principiate dai tempi di Ottone III (983-1002) fino al canonista Sicardo da Cremona (1180), il quale affermava che papa Silvestro non era stato insignito dei diritti del potere imperiale, ma aveva ricevuto solo dotazioni patrimoniali per la Chiesa. Anche Ockham († 1347) aveva affrontato questioni istituzionali generali nel *Dialogus de potestate papae et imperatoris*<sup>22</sup>. Valla comunque riaprì la questione e la affrontò con i nuovi metodi storico-filologici.

Inutile dire che a distanza di un secolo le considerazioni dell'umanista romano servirono a confortare la rivolta luterana iniziata a Wittenberg tre settimane prima della morte di Galateo. La *declamatio* di Valla, nell'*editio princeps* di quest'opera

---

<sup>19</sup> Per lo scritto contro la Donazione di Costantino, W. SETZ, *Lorenzo Vallas Schrift gegen die Konstantinische Schenkung. De falso credita et ementita Constantini donatione. Zur Interpretation und Wirkungsgeschichte*, Tübingen, Max Niemeyer, 1975; LORENZO VALLA, *De falso credita et ementita Constantini donatione*, ed. W. SETZ, *Monumenta Germaniae Historica*, «Quellen zur Geistesgeschichte des Mittelalters», 10, Weimar 1976.

<sup>20</sup> M. DE GANDILLAC, *Le "De concordantia" de Nicolas De Cues*, in «*Revue d'histoire ecclésiastique*» 64, 1969, pp. 918-923. Sull'argomento si veda: D. MAFFEI, *La donazione di Costantino nei giuristi medievali*, Milano, A. Giuffrè, 1964; H. FUHRMANN, *Constitutum Constantini (Fontes juris germanici antiqui)*, Hannover, Hahnsche Buchhandlung, 1968; R. FUBINI, *La donazione di Costantino nel dibattito politico ed ecclesiastico (secoli XIII-XVII)*, in «*Enciclopedia Costantiniana*», 3, 2013, 5-15.

<sup>21</sup> D. MENOZZI, *La critica alla autenticità della donazione di Costantino*, in «*Cristianesimo nella storia: ricerche storiche esegetiche teologiche*», 1, 1980, pp. 123-154.

<sup>22</sup> Il trattato fu edito nel 1614 a Francoforte, ma edizioni a stampa sul tema apparvero in due incunaboli precedenti: *Dialogus*, Paris 1476 e *Dialogus de imperio et pontificia potestate*, Lyon 1494. Guglielmo D'OCKHAM, *Dialogus de potestate papae et imperatoris*, a cura di J. Kilcullen - J. Scott, London, British Academy, 1995-1996; Guglielmo DI OCKHAM, *Dialogo sul papa eretico*, a cura di A. Salerno, Milano, Bompiani, 2015.

(Strasburgo 1506), era un testo che poteva facilmente capitare sotto gli occhi del giovane Lutero prima del fatidico viaggio a Roma<sup>23</sup>.

Passiamo ora alla difesa della *Donatio*, basata principalmente sul già citato studio di Vecce.

Il discorso di Galateo si fonda su tre importanti punti: la supremazia dell'istituzione ecclesiastica su ogni altra istituzione terrena (rr. 51-70); la *riscoperta* del testo greco, con l'esplicita notazione che l'originale, a sua volta, era stato conservato a Costantinopoli negli archivi di quegli stessi imperatori che così spesso si erano rivelati ostili alla sede romana (rr.71-80); l'esistenza di un disegno divino nel lungo cammino della storia della Chiesa (rr. 80-84).

Alle critiche di Valla sul documento in questione, Galateo contrappone l'argomento centrale: la *Donatio*, nella versione greca, proveniva proprio da ambienti bizantini. Quanto Valla aveva frettolosamente negato, e cioè la possibilità che anche gli imperatori d'Oriente dessero credito alla *Donatio*, sembrava trovare nuova conferma. Non si deve dimenticare che Galateo proveniva da ambienti di cultura greca – l'area salentina – e aveva studiato presso i basiliani di Casole. In quell'antico monastero, distrutto nel 1480 dai turchi, si custodiva la trascrizione della seconda parte della *Donatio* realizzata dall'abate Nicola Nettario d'Otranto (1219-1235), tratta direttamente dagli *Scolii* al Nomocanone di Fozio: sullo sfondo, il palazzo imperiale di Costantinopoli appena devastato dalla furia della IV Crociata (1207) e l'ombra del legato di Innocenzo III, Benedetto cardinale di Santa Susanna († *post* 1216). Nettario diffuse il testo greco da lui trascritto con la sua caratteristica sottoscrizione, parafrasata in latino da Galateo (rr.21-24).

Il codice Laurenziano lat. 16.40, prima del testo della *Donatio* (ff. 5r-12r), conserva al f. 4r le ultime parole dell'epistola di Galateo: «*Bene valeat - dignitati restituat*» (rr. 85-87); dopo la *Donatio*, segue il *Lazareus*, ad *Iulianum Medicem* dell'umanista pistoiese Benedetto Colucci († 1506 ca.) in un fascicolo indipendente, per composizione e scrittura, dal precedente<sup>24</sup>.

L'unione dello scritto di Galateo al *Lazareus* denuncia il suo precoce approdo alla biblioteca medicea. Forse il codicetto rimase tra i libri privati del pontefice e confluì tra quelli di Giovanni de' Medici che aveva accolto Galateo verso il 1512, mentre Tiresio Foscarari († 1552) ricordava d'aver visto a Roma un «*Constitutum litteris graecis exaratum*» al tempo di Leone X<sup>25</sup>.

<sup>23</sup> Lutero era a Roma negli anni 1510-1511, ossia nel periodo in cui Galateo si trovava presso la corte di Giulio II.

<sup>24</sup> Cod. membr. ff. 1+39, mm. 155 x 100, composto da due codicetti, la *Donatio* trascritta da Galateo (ff. 1-12), e il *Lazareus* di Colucci (ff. 13-39) sec. XV; ed. *Bibliotheca Pistoriensis a Francisco Antonio Zaccaria descripta*, Augusta Taurinorum 1752, pp. 287-297. Sul Laurenziano, A. M. BANDINUS, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae*, Florentiae 1774, vol. I, pp. 295-296.

<sup>25</sup> Foscarari fu giureconsulto, poeta e canonico. Nacque a Bologna nel 1485. *Donatio Constantini Magni imp. erga Ro. sedem, iuris ciuillis auctoritate comprobata, ac sacrae Scripturae testimonio roborata, superadditis etiam nonnullis quaestionibus hanc materiam concomitantibus scitu dignissim.*

Nella lettera a Giulio II, Galateo promette di restare fedele al suo antigrafo: la dichiarata astensione da ogni intervento diventa anche rifiuto di operare una traduzione latina del documento, tanto non mancheranno – aggiunge l'umanista – interpreti ben più preparati (rr. 36-37). Questa frase non sarebbe del tutto comprensibile se l'offerta di Galateo non fosse anteriore alla prima traduzione latina completa del testo greco della *Donatio*, procurata per Giulio II dal salentino Bartolomeo Picerno. Questa traduzione conobbe una rapida e, per certi versi, paradossale fortuna; fu infatti unita alla *declamatio* di Valla del 1506<sup>26</sup>.

## 5. Conclusioni

L'intervento di Galateo presso la corte romana, letto all'interno del processo storico descritto, riveste un significato profondo. L'offerta del testo greco della *Donatio* di Costantino ribadiva, in un momento di rifondazione morale e politica della Chiesa, il principio dell'inalienabilità del Patrimonio di San Pietro. Il documento rimase inutilizzato fino ad Agostino Steuco († 1548), bibliotecario vaticano al servizio di Paolo III (Alessandro Farnese, 1534-1549), che ne fece uso nei suoi scritti antivalliani e antiluterani<sup>27</sup>.

La diffusione del *De falso credita et ementita Constantini donatione declamatio* di Valla, soprattutto attraverso il potente mezzo della stampa, allargò la controversia e conquistò un vasto pubblico che difese apertamente le posizioni valliane; ma al di là della falsità o verità della *Donatio*, è fuori discussione la verità storica e cioè che Costantino abbia riconosciuto la sovranità del successore di Pietro secondo la concessione delle due chiavi che l'Apostolo aveva ricevuto da Cristo. L'imperatore, in altri termini, era divenuto un modello, un simbolo sacrale tradotto in principio giuridico, di quella sottomissione imperiale che nel corso dei secoli i sovrani avevano negato ai pontefici.

Qui bisogna chiarire che la discussa autenticità del documento comunque non intaccava il diritto dei papi al potere temporale, perché esso si basava su ben altri solidi fondamenti, come si è visto sopra. Inoltre nessuno poteva andare contro la

---

*Per Tiresiam Foscararium Bononien. protonot. apostolicum, ac vtriusque iuris professorem minimum opus elucubratum*, Bononiae, impressum vero per Bartholomeum Bonardum Parmensem, 1549.

<sup>26</sup> Bartholomeus Picernus de Montearduo, così compare il nome sulle sue edizioni, fu un domenicano, latinista e grecista di Montesardo (Alessano) vissuto a cavallo tra il XV e XVI secolo. *Donatio Constantini. Bartholomei Picerni de Montearduo ad Iulium II pontificem maximum praefatio edicti siue donationis diui Constantini quam e Graeco in Latinum conuertit foeliciter*, stampata a Roma da Marcello Silber non dopo il 1513, anno della fine del pontificato giuliano; *De donatione Constantini quid veri habeat, eruditorum quorundam iudicium ut in versa pagella videbis*. Traduzione di Bartolomeo Picerno, stampata a Basilea da Andrea Cratander tra la fine del 1519 e l'inizio del 1520. Cfr. J. BENZING, *Ulrich von Hutten und seine Drucker*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1956.

<sup>27</sup> Augustini STEUCHI, *Contra Laurentium Vallam. De falsa Donatione Constantini libri duo*, Lugduni 1547, pp. 99-103 (= *Opera*, Venetiis 1591, vol. III, 209v-241v); *Pro religione christiana adversus Lutheranos*, 1530, in *Opera*, cit., III, App. 13r-14v.

convinzione di tutti i pontefici dell'epoca, per i quali la Chiesa, per realizzare il regno di Dio, doveva dominare con la ricchezza e con le armi.

Sotto questa luce, l'intervento di Galateo diventa la risposta personale a sostegno dell'azione politica perseguita da Giulio II.

*Antonio de Ferrariis: repertorio bibliografico*

Su Galateo si rimanda alla raccolta bibliografica citata nel volume di E. DIMITRI, *Bibliografia Generale di Terra d'Otranto dal 1550 al 1993*, Manduria, Barbieri Ed., 1997, pp. 539-543. Alcuni studi dopo il 2000: S. VALERIO (a cura di), *Eremita. Antonio Galateo*, Bari, Adriatica, 2004 e <sup>2</sup>2009; V. ZACCHINO (a cura di), *Lecce e Terra d'Otranto. De situ Iapygiae*, Roma, EdiPan, 2004; D. DEFILIPPIS (a cura di), *La Iapigia (Liber de situ Iapygiae)*, Galatina, Congedo, 2005; V. ZACCHINO, *Quando non c'era ancora l'otto per mille: di come i Domenicani di Lecce diventarono eredi di Antonio Galateo*, Campi Salentina, Centro studi "Mons. Carmine Macì", 2007; F. BACCHELLI, *Appunti sulle concezioni religiose di Giovanni Pontano, Antonio Galateo, Mario Equicola e Pier Andrea da Verrazzano*, Firenze, Olschki, 2007; G. VALLONE, *Per l'autentico Antonio De Ferrariis Galateo*, Galatina, Congedo, 2008; V. ZACCHINO, *Antonio Galateo De Ferrariis, umanista europeo: consuntivo di 40 anni di studi e ricerche (1969-2009)*, Galatone, [s.n.], 2009; ID., *Antonio Galateo profeta dell'Unità d'Italia*, in «*Idomeneo*» 14, 2012, pp. 33-43; ID., (a cura di), *Antonio de Ferrariis Galateo. Della gotta (De podagra)*, Lecce, Edizioni Grifo, 2016; C. VECCE (a cura di), *De educatione*, Lecce, Edizioni Grifo, 2016; M. SPEDICATO - V. ZACCHINO (a cura di), *Graeci Sumus et hoc gloriae accedit. In memoria di Amleto Pallara*, Lecce, Edizioni Grifo, 2016, pp. 53-197; V. ZACCHINO, *L'ombra di Cassandra sulle orme di Antonio Galateo*, Lecce, Edizioni Grifo, 2017.